

Il Libro di Daniele - Numero Sessanta

La preghiera di Daniele e il segreto dell'ottavo regno: una rivelazione degli ultimi giorni

Jeff Pippenger

2024-01-24

Nei capitoli diciassette e diciotto dell'Apocalisse, un angelo reca a Giovanni la visione del giudizio del papato. Nella descrizione del suo giudizio finale sono rappresentati i regni della profezia biblica.

E qui sta la mente che ha sapienza. Le sette teste sono sette monti, sui quali la donna siede. E vi sono sette re: cinque sono caduti, uno è, e l'altro non è ancora venuto; e quando verrà, deve durare per breve tempo. E la bestia che era, e non è, è anch'essa l'ottavo, ed è dei sette, e va in perdizione. Apocalisse 17:9–11.

Giovanni era stato trasportato spiritualmente al 1798, dove gli viene indicato che le sette teste sulla bestia che portava la donna papale erano sette re. Un re è un regno, e un regno è anche una testa nella profezia biblica. Nel 1798, cinque regni erano caduti e uno allora dominava. Un settimo regno era ancora futuro, ed era rappresentato da dieci re. Poi Giovanni fu informato che l'ottavo regno era la bestia papale, che era dei sette. Il papato era il quinto regno, e aveva ricevuto una ferita mortale, cosicché, quando la sua ferita mortale è guarita, esso diviene allora l'ottava testa che è dei sette.

In Daniele due i primi quattro regni sono Babilonia, la Medo-Persia, la Grecia e Roma. Quei quattro regni letterali rappresentano anche quattro regni spirituali, e insieme identificano gli otto re, o teste, di Apocalisse diciassette, poiché Gesù illustra sempre la fine di una cosa con l'inizio di una cosa. Il capitolo due di Daniele è la prima menzione dei regni della profezia biblica, e Apocalisse diciassette è l'ultima, quindi devono concordare, poiché Dio non cambia mai.

Il quinto regno che era caduto nel 1798 era Babilonia spirituale, il papato. Il sesto regno che era al potere nel 1798 era il regno dalle due corna che era stato prefigurato dal regno dalle due corna dei Medi e dei Persiani. Il settimo regno, che consiste di dieci re, i quali nel 1798 non erano ancora venuti, è il governo mondiale unico, che era stato prefigurato dalla Grecia, il governo mondiale unico di Alessandro il Grande. L'ottava testa, che era una delle sette, era il quinto regno che aveva ricevuto una ferita mortale, eppure tornò a vivere quando la ferita mortale fu guarita.

Il giudizio della grande prostituta avviene nell'“ora” della crisi della legge domenicale, cioè in un periodo di tempo che inizia con la legge domenicale negli Stati Uniti e continua nel corso della storia fino alla chiusura del tempo di prova umano. In quell'“ora”, che in Daniele è identificata come “i giorni di questi re”, Dio instaurerà il Suo regno. In quell'“ora” la pioggia dell'ultima stagione viene effusa.

«La pioggia della seconda stagione sta per scendere su coloro che sono puri — allora tutti la riceveranno come in passato.»

«Quando i quattro angeli lasceranno andare, Cristo stabilirà il Suo regno. Nessuno riceve la pioggia dell'ultima stagione se non coloro che fanno tutto ciò che possono». Spalding and Magan, 3.

L'effusione della pioggia dell'ultima stagione è progressiva, poiché corrisponde al giudizio, e il giudizio è progressivo. I Milleriti compresero di vivere ai piedi della statua di Daniele capitolo due. Essi credevano che Roma fosse l'ultimo regno terreno, e avevano ragione, ma la loro comprensione era limitata.

I «giorni di questi re» ricorrono effettivamente nella storia del regno di Roma, ma non si tratta della storia della Roma pagana o della Roma papale; si tratta della storia della Roma moderna. I Milleriti considerarono la Roma pagana e la Roma papale come un unico regno e, così facendo, usarono un passo del libro di Ezechiele riguardante l'ultimo re di Giuda (Sedechia) per sostenere la loro comprensione.

E tu, profano empio principe d'Israele, il cui giorno è venuto, quando l'iniquità avrà fine, così dice il Signore, Dio: Togli il diadema e leva la corona; questo non sarà più lo stesso: esalta colui che è basso e abbassa colui che è alto. Io lo rovescerò, lo rovescerò, lo rovescerò; e non sarà più, finché venga colui al quale appartiene di diritto; e glielo darò. Ezechiele 21:25–27.

A partire da Sedechia vi sarebbero stati tre regni che sarebbero stati «rovesciati», i quali avrebbero condotto a Cristo, al quale appartiene «il diritto» di regnare. Babilonia, la Medo-Persia e la Grecia sarebbero state tutte abbattute fino al regno di Roma, e nel corso della storia di quel quarto regno Cristo sarebbe venuto e avrebbe stabilito un regno. Egli fece proprio questo.

«Fra coloro che più di tutti stavano rapidamente conducendo la nazione alla rovina vi era Sedechia, loro re. Abbandonando del tutto i consigli del Signore comunicati per mezzo dei profeti, dimenticando il debito di gratitudine che egli aveva verso Nebucadnetsar, violando il suo solenne giuramento di fedeltà prestato nel nome del Signore Dio d'Israele, il re di Giuda si ribellò ai profeti, al suo benefattore e al suo Dio. Nella vanità della propria sapienza si volse in cerca di aiuto all'antico nemico della prosperità d'Israele, “mandando i suoi ambasciatori in Egitto, perché gli dessero cavalli e molta gente”.»

«“Prospererà egli?” domandò il Signore a proposito di colui che aveva così vilmente tradito ogni sacra fiducia; “sfuggirà colui che fa tali cose? o potrà egli violare il patto, ed essere liberato? Com'è vero che io vivo, dice il Signore, l'Eterno, certo nel luogo dove dimora il re che lo ha fatto re, il cui giuramento egli ha disprezzato, e il cui patto egli ha violato, proprio con lui, in mezzo a Babilonia, egli morirà. Né il faraone, con il suo potente esercito e la sua grande moltitudine, farà alcunché per lui nella guerra: ... poiché egli ha disprezzato il giuramento violando il patto, quando, ecco, aveva dato la sua mano, e ha fatto tutte queste cose, egli non scamperà.” Ezechiele 17:15–18.»

«Per il “profano, empio principe” era giunto il giorno del rendiconto finale. “Deponi il diadema”, decretò il Signore, “e togli la corona”. Non prima che Cristo stesso avesse stabilito il

Suo regno, a Giuda sarebbe stato di nuovo permesso di avere un re. “Io la rovescerò, la rovescerò, la rovescerò”, fu il decreto divino riguardo al trono della casa di Davide; “ed esso non sarà più, finché venga Colui al quale appartiene di diritto; e Io glielo darò”. Ezechiele 21:25–27.» Profeti e re, 450, 451.

Miller aveva ragione, ma la sua comprensione era limitata, poiché il regno che Cristo stabilì quando camminava fra gli uomini non era il regno terreno finale. Dovevano ancora venire quattro re dopo il regno della Roma pagana. Cristo istituì bensì il regno della «grazia» alla croce, ma quel regno non fu stabilito nei giorni dei dieci re di Apocalisse diciassette, né fu stabilito durante il tempo della pioggia dell'ultima stagione. Il regno che Cristo stabilisce negli ultimi giorni è il suo regno di «gloria». Sorella White parla direttamente di entrambi questi regni.

I Milleriti compresero che Cristo stabilì un regno durante la storia del quarto regno, ed essi avevano ragione, ma la loro comprensione era limitata. Nella storia del quarto regno, Cristo istituì il regno della «grazia», e nella storia dell'ottavo regno istituì il suo regno di «gloria». Nella storia in cui istituì il regno della «grazia», lo Spirito Santo fu sparso alla Pentecoste. La Pentecoste è figura della effusione della pioggia dell'ultima stagione, nella storia in cui Egli istituisce il suo regno di «gloria».

Il messaggio della Pentecoste fu il messaggio della risurrezione letterale di Cristo. Il messaggio della pioggia dell'ultima stagione, almeno in parte, è il messaggio della risurrezione simbolica rappresentata dall'enigma profetico secondo cui l'ottavo, che procede dai sette, il quale si adempie nella bestia, e anche le due corna della bestia della terra. Il quarto e l'ottavo regno sono quelli in cui Cristo stabilisce il Suo regno.

«L'annuncio che era stato fatto dai discepoli nel nome del Signore era in ogni particolare corretto, e gli eventi ai quali esso rimandava si stavano proprio allora verificando. “Il tempo è compiuto, e il regno di Dio è vicino”, era stato il loro messaggio. Alla scadenza del “tempo” — le sessantanove settimane di Daniele 9, che dovevano estendersi fino al Messia, “l'Unto” — Cristo aveva ricevuto l'unzione dello Spirito dopo il Suo battesimo da parte di Giovanni nel Giordano. E il “regno di Dio” che essi avevano dichiarato vicino fu stabilito mediante la morte di Cristo. Questo regno non era, come era stato loro insegnato a credere, un impero terreno. Né era quel futuro regno immortale che sarà stabilito quando “il regno, il dominio e la grandezza dei regni sotto tutti i cieli saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo”; quel regno eterno, nel quale “tutti i dominî lo serviranno e gli ubbidiranno”. Daniele 7:27. Così come è usata nella Bibbia, l'espressione “regno di Dio” viene impiegata per designare sia il regno della grazia sia il regno della gloria. Il regno della grazia è presentato da Paolo nell'Epistola agli Ebrei. Dopo aver indicato Cristo, il compassionevole intercessore che è “toccato dal sentimento delle nostre infermità”, l'apostolo dice: “Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, affinché otteniamo misericordia e troviamo grazia”. Ebrei 4:15, 16. Il trono della grazia rappresenta il regno della grazia; poiché l'esistenza di un trono implica l'esistenza di un regno. In molte delle Sue parabole Cristo usa l'espressione “regno dei cieli” per designare l'opera della grazia divina nei cuori degli uomini.»

«Così il trono di gloria rappresenta il regno di gloria; e a questo regno si fa riferimento nelle parole del Salvatore: “Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti i santi angeli con lui, allora siederà sul trono della sua gloria; e davanti a lui saranno radunate tutte le nazioni”. Matteo 25:31, 32. Questo regno è ancora futuro. Non sarà stabilito fino al secondo avvento di Cristo. »

«Il regno della grazia fu istituito immediatamente dopo la caduta dell’uomo, quando fu concepito un piano per la redenzione della stirpe colpevole. Esso esisteva allora nel proposito e nella promessa di Dio; e mediante la fede, gli uomini potevano divenirne sudditi. Tuttavia non fu realmente stabilito fino alla morte di Cristo. Anche dopo aver intrapreso la Sua missione terrena, il Salvatore, affaticato dalla caparbia e dall’ingratitude degli uomini, avrebbe potuto tirarsi indietro dinanzi al sacrificio del Calvario. Nel Getsemani il calice del dolore tremò nella Sua mano. Anche allora avrebbe potuto asciugare il sudore di sangue dalla Sua fronte e lasciare che la stirpe colpevole perisse nella propria iniquità. Se lo avesse fatto, non vi sarebbe potuta essere redenzione per gli uomini decaduti. Ma quando il Salvatore rese la Sua vita, e con il Suo ultimo respiro esclamò: “Tutto è compiuto”, allora l’adempimento del piano della redenzione fu assicurato. La promessa di salvezza fatta alla coppia peccatrice nell’Eden fu ratificata. Il regno della grazia, che prima esisteva per la promessa di Dio, fu allora stabilito.»

«Così la morte di Cristo — proprio l’evento che i discepoli avevano considerato come la distruzione finale della loro speranza — fu ciò che la rese sicura per sempre. Benché avesse arrecato loro una crudele delusione, essa costituì il culmine della prova che la loro fede era stata corretta. L’evento che li aveva colmati di cordoglio e di disperazione fu quello che aprì la porta della speranza a ogni figlio di Adamo, e nel quale si concentravano la vita futura e la felicità eterna di tutti i fedeli di Dio in tutte le età.»

«I propositi di infinita misericordia giungevano al loro adempimento, perfino attraverso la delusione dei discepoli. Benché i loro cuori fossero stati conquistati dalla grazia divina e dalla potenza del Suo insegnamento, di Colui che “parlava come nessun uomo ha mai parlato”, tuttavia, mescolata all’oro puro del loro amore per Gesù, vi era la vile lega dell’orgoglio mondano e delle ambizioni egoistiche. Perfino nella sala pasquale, in quell’ora solenne in cui il loro Maestro stava già entrando nell’ombra del Getsemani, vi fu “fra di loro anche una contesa: chi di essi dovesse essere considerato il più grande”. Luca 22:24. La loro visione era colma del trono, della corona e della gloria, mentre proprio davanti a loro stavano la vergogna e l’agonia del giardino, il tribunale, la croce del Calvario. Era il loro orgoglio di cuore, la loro sete di gloria mondana, che li aveva portati ad aggrapparsi così tenacemente al falso insegnamento del loro tempo, e a lasciare inascoltate le parole del Salvatore che mostravano la vera natura del Suo regno e additavano in anticipo la Sua agonia e la Sua morte. E questi errori ebbero per risultato la prova — aspra ma necessaria — che fu permessa per la loro correzione. Benché i discepoli avessero frainteso il significato del loro messaggio e non fossero riusciti a vedere realizzate le loro aspettative, essi avevano tuttavia predicato l’avvertimento loro dato da Dio, e il Signore avrebbe ricompensato la loro fede e onorato la loro obbedienza. A loro doveva essere affidata l’opera di annunciare a tutte le nazioni il glorioso vangelo del loro Signore risorto. Fu per prepararli a quest’opera che fu permessa l’esperienza che a loro sembrava così

amara». The Great Controversy, 347, 348.

Nel libro dell'Apocalisse, la «mente che ha sapienza» calcola «il numero di un uomo» e riconosce che «l'uomo» è anche l'ottavo regno, che procede dai sette. L'«uomo del peccato» è il capo dell'ottavo regno che domina sui re e sui mercanti della terra, ai quali le sette chiese si uniscono per evitare il biasimo della persecuzione, e che siede sopra molte acque.

Ed egli mi disse: «Le acque che hai veduto, dove siede la prostituta, sono popoli, moltitudini, nazioni e lingue». Apocalisse 17:15.

L'«uomo del peccato» domina sul mondo politico, monetario, religioso e civile, e su tutti gli uomini, eccetto coloro che hanno ottenuto la vittoria sulla bestia, sulla sua immagine, sul suo marchio e sul numero del suo nome.

E vidi come un mare di vetro mescolato con fuoco; e quelli che avevano riportato vittoria sulla bestia, e sulla sua immagine, e sul suo marchio, e sul numero del suo nome, stavano in piedi sul mare di vetro, avendo le arpe di Dio. E cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello, dicendo: Grandi e meravigliose sono le tue opere, Signore Dio onnipotente; giuste e veraci sono le tue vie, o Re dei santi. Apocalisse 15:2, 3.

I «saggi» che comprendono l'«aumento della conoscenza», quando la Rivelazione di Gesù Cristo viene dissigillata, sono coloro che hanno «intendimento» e «contano il numero della bestia, poiché è numero d'uomo; e il suo numero è seicentosessantasei». Quell'«intendimento» rappresenta parte del processo di prova in tre fasi che si verifica sempre quando Gesù dissigilla una profezia. Per questo si osserva che essi hanno «ottenuto la vittoria su» «il numero del suo nome».

Ottenere la vittoria significa superare una prova, e coloro che sono «saggi» e «comprendono» ottengono la vittoria associata al numero 666, e il versetto identifica anche che vi sono otto regni, e che l'ottavo proviene dai sette. Quel «segreto» è rappresentato in Daniele capitolo due, poiché la preghiera di Daniele era volta a comprendere «il segreto». La rivelazione che vi sono otto regni, che l'ottavo regno proviene dai sette, e che il numero di quel regno è 666, è il segreto che Daniele è rappresentato come ottenente mediante la sua preghiera, e Daniele rappresenta i «saggi» degli ultimi giorni di Dio.

Daniele rappresenta i «savi» degli ultimi giorni ai quali è dischiuso il segreto di Daniele due, e quel segreto è la rivelazione che l'ultimo e il primo riferimento ai regni della profezia biblica consiste nel fatto che nell'immagine vi sono otto regni. Quella rivelazione sostiene la comprensione millerita del capitolo due di Daniele, ma, una volta riconosciuta, risplende dieci volte di più. Il suo fulgore, essendo dieci volte più intenso, rappresenta una prova sulla quale i «savi» riportano la vittoria, poiché l'ottavo regno, che è dei sette, è anche il sesto regno, il quale è un'unione triplice del dragone, della bestia e del falso profeta. Pertanto, il dragone, la bestia e il falso profeta sono tutti il sesto regno e insieme rappresentano 666.

Nabucodonosor fu messo alla prova mediante la rivelazione di Daniele capitolo due, e fallì la prova. In Daniele due, Daniele rappresenta i «savi» che superano la prova del segreto dell'immagine. Nabucodonosor, nel capitolo tre, rappresenta gli empi che falliscono la medesima

prova. Nabucodonosor, quale primo re del primo regno, rappresenta l'ultimo re dell'ultimo regno. Egli rappresenta pertanto l'"uomo del peccato", l'uomo della profezia di cui si impadroniscono le sette chiese. L'uomo fu creato nel sesto giorno, e il numero sei è quindi il numero dell'umanità. Il numero di Nabucodonosor è sei. Nabucodonosor fallì la prova del numero 666 e rappresentò gli empi degli ultimi giorni. Come simbolo dell'uomo del peccato, il suo numero è sei.

Il re Nebucadnetsar fece un'immagine d'oro, alta sessanta cubiti e larga sei cubiti; la fece erigere nella pianura di Dura, nella provincia di Babilonia. Daniele 3:1.

L'immagine d'oro era alta sessanta cubiti e larga sei cubiti, ed era stata fatta da Nebucadnezzar, il cui numero è sei. L'immagine fu eretta in ribellione alla luce dell'immagine del capitolo due, e la triplice descrizione dell'immagine, quando si comprende che il numero di Nebucadnezzar è sei, equivale a sei, sei, sei.

Proseguiremo questo studio nel prossimo articolo.

«Il pensiero di stabilire l'impero e una dinastia che dovessero durare per sempre esercitò un richiamo potentissimo sul possente sovrano, davanti alle cui armi le nazioni della terra non avevano potuto resistere. Con un entusiasmo nato da sconfinata ambizione e da orgoglio egoistico, egli si consigliò con i suoi saggi su come realizzare questo disegno. Dimenticando le straordinarie provvidenze connesse al sogno della grande statua; dimenticando altresì che il Dio d'Israele, per mezzo del Suo servo Daniele, aveva reso chiaro il significato della statua, e che in relazione a tale interpretazione i grandi del regno erano stati salvati da una morte ignominiosa; dimenticando ogni cosa, eccetto il loro desiderio di stabilire il proprio potere e la propria supremazia, il re e i suoi consiglieri di stato decisero che con ogni mezzo possibile si sarebbero adoperati per esaltare Babilonia come suprema e degna di universale fedeltà.

«La rappresentazione simbolica mediante la quale Dio aveva rivelato al re e al popolo il Suo proposito riguardo alle nazioni della terra, doveva ora essere fatta servire alla glorificazione della potenza umana. L'interpretazione di Daniele doveva essere respinta e dimenticata; la verità doveva essere male interpretata e male applicata. Il simbolo ideato dal Cielo per dischiudere alla mente degli uomini importanti eventi futuri, doveva essere usato per ostacolare la diffusione della conoscenza che Dio desiderava il mondo ricevesse. Così, per mezzo dei congegni di uomini ambiziosi, Satana cercava di frustrare il proposito divino per il genere umano. Il nemico del genere umano sapeva che la verità, non mescolata con l'errore, è una potenza possente a salvare; ma che, quando viene usata per esaltare il proprio io e promuovere i disegni degli uomini, diventa una potenza per il male. »

«Dal suo ricco tesoro, Nebucadnetsar fece fabbricare una grande immagine d'oro, simile nelle sue caratteristiche generali a quella che era stata vista in visione, salvo che per l'unico particolare del materiale di cui era composta. Abituati com'erano a magnifiche raffigurazioni delle loro divinità pagane, i Caldei non avevano mai prima prodotto nulla di così imponente e maestoso come questa splendente statua, alta sessanta cubiti e larga sei cubiti. E non sorprende che, in un paese dove il culto degli idoli era universalmente diffuso, la bella e inestimabile immagine nella pianura di Dura, rappresentante la gloria di Babilonia e la sua magnificenza e potenza, dovesse essere consacrata come oggetto di adorazione. A ciò si provvide di

conseguenza, e fu emanato un decreto secondo il quale, nel giorno della dedizione, tutti avrebbero dovuto mostrare la loro suprema lealtà al potere babilonese inchinandosi davanti all'immagine». *Prophets and Kings*, 504, 505.